

«AllAboutJazz» (Italy), March 21, 2023

Klanglabor feat. John Wolf Brennan: Studio Live Session

By Alberto Bazzurro



Il pianista (in realtà polistrumentista: qui, in aggiunta, unicamente alla melodica) elvetico-irlandese John Wolf Brennan si unisce in questo recente album (incisione dell'ottobre 2021, edizione in vinile del gennaio di quest'anno) al trio Klanglabor, proveniente dal Liechtenstein (e già questa è una discreta primizia), confezionando un lavoro variegato in cui la componente jazzistica risulta una delle tante (anche come chiave di lettura), visto che i terreni toccati sono diversi, e neppure così definibili e/o delimitabili (e perché mai lo si dovrebbe fare, del resto?).

Si parte, tanto per dire, con una melodica (Brennan, appunto) che somiglia non poco a un'armonica morriconiana ("Belles & Decibels"), proseguendo poi con atmosfere che alternano scenari più lirico-vaporosi ad altri più incalzanti, con i vari strumenti (voce compresa) che entrano ed escono di scena un po' come in una *pièce* teatrale (la "sceneggiatura" del lavoro sembra in effetti molto attenta, dettagliata, intenzionale), generando momenti più avvincenti accanto ad altri che possono apparire lievemente generici (anche timbricamente, diremmo).

Il totale è comunque un album che si ascolta volentieri, non nel senso che accarezza il pelo a chi lo affronta, ma proprio in virtù delle sottolineate capacità di diversificarsi, pur all'interno di un disegno complessivo assolutamente palpabile, coglibile. Bene così, quindi.

Swiss-Irish pianist (actually multi-instrumentalist: here, in addition, solely on melodica) John Wolf Brennan joins the Klanglabor trio, from Liechtenstein (this already being a discrete premiere), crafting a variegated work in which the jazz component is one of many (also as a key to reading), given that the terrains touched are different, and not even so definable and/or delimitable (and why should it be done, after all?).

It starts, so to speak, with a melodica (Brennan, in fact) that looks a lot like a Ennio Morriconian harmonica ("Belles & Decibels"), then continuing with atmospheres that alternate more lyrical-vaporous scenarios with other more pressing ones, with various instruments (including the voice) that enter and leave the scene a bit like in a theatrical play (the "script" of the work seems in fact very careful, detailed, intentional), generating more compelling moments alongside others that may appear slightly generic (also tonally, we would say).

In any case, in its totality this is an album which one is listening to willingly, not in the sense that it strokes the fur of those who face it, but precisely by virtue of the underlined ability to diversify, even within an absolutely palpable, graspable overall design. Well so, then.